Camera
Votata la fiducia su Bolzano

ROMA. L'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'Appello di Trento a Bolzano tiene bloccata la Camera per tre giorni. Ieri l'aula di Montecitorio ha votato la fiducia posta dal governo al primo articolo del provvedimento. A favore hanno votato i partiti della maggioranza, ma con qualche distinguo, e la Svp, contro il Pds, Dp-comunisti, Msi, Pri, radicali. I verdi si sono astenuti. Variegato l'atteggiamento del Pli: 5 deputati non hanno votato, 4 hanno detto sì, Biondi e Serrentino a titolo personale hanno votato contro. Il voto sugli altri due articoli su cui il governo ha posto la fiducia è slittato ad oggi per l'ostruzionismo dei parlamentari missini che ieri hanno deciso di proseguire ad oltranza nell'illustrazione dei loro emendamenti (circa 500). Il regolamento prevede, infatti, che possono essere spiegati, uno per oratore, pur in presenza della richiesta di fiducia anche se non possono essere votati.

È la prima volta che il governo pone la fiducia su un provvedimento non proprio, ma di iniziativa parlamentare. La proposta di legge è dei senatori Riz, Robner (Svp) e Dunjay (Uv). La discussione ha avuto diversi momenti di nervosismo tanto da indurre il presidente di turno, Aldo Aniasi, ad espellere dall'aula il missino Gastone Parigi per gli insulti rivolti all'on. Michl Ebner della Svp. L'on Luciano Violante, nell'esprimere la sfiducia del Pds, ha messo in luce le inadempienze del governo nei confrotnti delle minoranze, «ecco allora – ha detto – il ricorso al vecchio strumento della fiducia, ultimo frutto dei dissidi interni della maggioranza e della crisi della Dc». Il gruppo missino ha continuato la sua protesta tentando di boicottare i lavori. Alla fine della seduta, poco dopo la mezzanotte, i missini si sono rifiutati di uscire, occupando l'aula.

Sergio Mattarella insiste per il commissariamento dello Scudocrociato
Dura replica dei «prandiniani»

Riunione a via del Corso: si discute di una lista civica tra socialisti e laici
Le scelte della Quercia

Brescia, non c'è tregua nella Dc E nella città sbarca la Rete

In vista delle elezioni del 24 novembre il Psi bresciano punta su una lista civica con laici e indipendenti. Se ne è discusso ieri sera a via del Corso. Intanto Forlani scrive alla Dc. «La grave situazione ha indotto la direzione centrale ad incaricare un proprio rappresentante a sovrintendere alla preparazione della campagna elettorale». E Mattarella insiste per il commissariamento. La posizione del Pds.

ANGELO FACCINETTO

Il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini e, in alto, Sergio Mattarella

BRESCIA. Qualcuno la definisce «lista antilega»; qualche altro, maligno, preferisce parlare di «lista antipaura». Ma il Psi bresciano sembra deciso. Per contrastare il dilagare del voto di protesta dopo il naufragio – a metà settembre – della maggioranza quadripartita, sta valutando la possibilità di dar vita ad una lista civica con i partiti laici e «personalità della società civile». E ieri sera i suoi dirigenti sono calati su via Del Corso, per un incontro con il vicesegretario nazionale Giuliano Amato e Vincenzo Balzamo. Una scelta ardua, comunque, quella del garofano costretto a destreggiarsi tra sondaggi contraddittori – che, unica costante, danno in crescita Lega Lombarda ed area del non voto – e l' aperta avversione della sinistra interna. Ma anche una scelta politicamente rilevante.

In vista delle elezioni del 24 novembre, nella capitale del tondino il rischio della frammentazione è concreto. E la governabilità, dopo la catastrofica esperienza degli ultimi mesi, rischia di restare un' utopia. Accanto ai partiti già rappresentati in Loggia nella legislatura appena interrotta, dovrebbero scendere in lizza, con la Lega Pensionati e la Lega Meridionali, anche la Rete. Dopo qualche tentennamento iniziale, il movimento ispirato da Leoluca Orlando ha deciso di non mancare all'appuntamento del 26 ottobre, termine ultimo per la presentazione delle candidature. La nuova lista si chiamerà «l'Altra Brescia» e vedrà correre esponenti di aree diverse, sinistra e ambientalisti compresi. Le grandi manovre però non si fermano qui.

La segreteria provinciale del Pds sta valutando in queste ore le condizioni per dar vita ad una aggregazione di movimenti, gruppi sociali e singole personalità della sinistra laica e cattolica. «Un listone di partiti laici – spiega il segretario provinciale Pierangelo Ferrari – non ci interessa. Serve un fatto nuovo, una credibile alternativa di governo allo sfascio provocato dalle faide democristiane e dalla demagogia leghista. Qualcosa che unifichi in queste elezioni quanto di meglio vi è a sinistra, nei partiti e nella società». Se si verificassero le condizioni, il Pds metterebbe al servizio di questo tentativo «la sua forza organizzata e la sua credibilità politica». Una decisione verrà presa a fine settimana. Ma all'ombra della Quercia sono in molti a non far mistero di preferire una campagna elettorale giocata con il simbolo del nuovo partito.

Intanto in casa dc continua la maretta. Arnaldo Forlani ha fatto sapere ufficialmente ieri, con una lettera indirizzata al segretario provinciale Angelo Baronio, che sarà Piazza del Gesù a decidere lista e impostazione della campagna elettorale. Naturalmente, sentite le proposte del proprio «osservatore» Luciano Dal Falco, cui l'altra sera proprio Forlani ha confermato la fiducia. La lettera del segretario è esplicita. «La grave situazione determinatasi a Brescia – si afferma – ha indotto la direzione centrale ad incaricare un proprio rappresentante a sovrintendere alla preparazione della campagna elettorale. L'onorevole Dal Falco dovrà essere pienamente coadiuvato nel suo lavoro da tutti gli amici, dirigenti e iscritti». Una scelta, quella di Forlani, che si muove in direzione opposta alla richiesta di commissariamento caldeggiata dalla sinistra del partito. Il vicesegretario nazionale scudocrociato Sergio Mattarella però non si arrende. «Ho chiesto il commissariamento – dice – e insisto. La lista a Roma si può fare, anzi è una buona cosa. Ma questa è una ragione in più perchè venga azzerata la situazione del partito a Brescia. Non fare la lista è una delegittimazione del gruppo dirigente: si dimettano».

L'invito viene respinto al mittente dal segretario provinciale – prandiniano – Angelo Baronio. «La richiesta di Mattarella – afferma – è strumentale. Non esistono i motivi per commissariarci, ci siamo sempre mossi nel rispetto delle regole interne. Del resto non è straordinario la lista di una grande città, in assenza di un accordo nel partito, venga definita al centro». E conclude: «Credo che l'onorevole Mattarella dovrebbe occuparsi un po' di più dei problemi di Palermo. Che sono più gravi dei nostri».

Gianni Agnelli: «Gli industriali non stanno mai all'opposizione»

Gli industriali contro i politici? «Non direi proprio possiamo essere preoccupati per la situazione politica ed economica del paese, ma mai all'opposizione». Così risponde il presidente della Fiat Gianni Agnelli, a New York per il tradizionale party che l'azienda organizza con gli industriali americani, smorzando i toni dello scontro tra industriali e governo. Agnelli ha anche smentito che la Fiat voglia tornare sul mercato statunitense

Scotti: «Stupida la polemica sull'unità dei cattolici»

Il dibattito sull'unità politica dei cattolici può anche essere sterile e a volte «stupido» se non si comprende il senso dell'appello che i vescovi hanno lanciato. Lo afferma il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti nell'ambito dell'incontro mondiale «uomini e religioni» in corso a Malta. «Non è un problema teologico da risolvere, perchè questo il Concilio l'ha già risolto con grande chiarezza. Il problema è di accogliere l'invito che viene dalla gerarchia perchè i cristiani ricerchino una strada per una risposta comune alle grandi questioni aperte nel nostro paese».

Il Popolo: «Pericolosa la nuova doppiezza Pds»

Il «Popolo», organo della Dc, polemizza con il Pds e con l'Unità per l'invito all'alleanza Confindustria-sindacati sulla degenazione del sistema e sull'assalto della criminalità. «La sortita non allarma – scrive il direttore Sandro Fontana – solo e tanto perchè ricorda troppo da vicino la camera delle corporazioni di infausta memoria, quanto perchè denuncia il carattere sprovveduto e velleitario che caratterizza, nonostante l'apparente spregiudicatezza, la linea politica del Pds». Secondo Fontana il Pds mostrerebbe «una nuova doppiezza fatta da un lato di immobilismo universalistico dei principi e dall'altro di cinismo compromissorio nella pratica». Questa tendenza, secondo Fontana, mostrerebbe «quanto sia irriducibile nel Pds l'inerzia del leninismo che si manifesta nel tentativo ricorrente di raccogliere le alleanze più etreogenee e contraddittorie pur di demolire il nemico di sempre: la Dc». Fontana si dice preoccupato perchè così il Pds non usce da uno «stato di confusione» e alimenta invece «le ondate qualunquistiche». Ma gli italiani, si dice sicuro Fontana, non mancheranno di apprezzare la funzione nazionale della Dc».

Cossutta: «L'esperienza del comunismo ancora valida»

La manifestazione di Roma di sabato prossimo contro la finanziaria «sarà la dimostrazione che Rifondazione comunista vuole riempire, come forza antagonista, il vuoto creatosi a sinistra». Lo ha detto a Perugia il sen. Armando Cossutta a una manifestazione di presentazione del congresso nazionale del partito. Cossutta si è detto convinto che il movimento è destinato a una forte espansione e, dopo aver ricordato le iniquità del capitalismo, si è detto sicuro della validità attuale dell'esperienza del comunismo.

A Firenze sezione Pds intitolata ai fratelli Marx

Lunedì prossimo il Pds fiorentino terrà l'assemblea costitutiva della sezione «arte e spettacolo» intitolata ai tre esilaranti fratelli del cinema, Harpo, Graucho e Chico. All'evento è prevista la partecipazione di Walter Veltroni della direzione nazionale, assieme a operatori dello spettacolo e dell'arte.

Bossi pronto a «liquidare» il suo vice Castellazzi

È guerra aperta nella Lega lombarda fra il Umberto Bossi e il numero due Franco Castellazzi. In un intervista a un quotidiano milanese il supercapo dei nordisti accusa il capogruppo regionale di «fare un gioco pericoloso al servizio dei partiti, un gioco che mira a rompere la Lega per rovinare la primavera della politica». Si tratta di qualcosa di più di una scomunica per «consociativismo». Infatti Castellazzi era già stato attaccato a Mantova per aver condotto un'operazione che aveva portato un centinaio di leghisti a occupare altrettanti posti in enti e istituzioni. Bossi ora rincara la dose e parla di «errori gravi» e di «suicidio politico». Ciò fa pensare a una vera e propria liquidazione del numero due, il quale ieri nel corso del Consiglio regionale aveva eseguito ufficialmente l'ordine del capo comunicando il «ritiro della squadra». Ma l'obbedienza evidentemente non è bastata a salvarlo.

GREGORIO PANE

Curcio
La Consulta archivia il conflitto

ROMA. «La Corte ha dichiarato estinto il processo, preso atto che il ministro, in data 14 settembre, ha dichiarato di rinunciare al ricorso». Firmato: Aldo Corasaniti, presidente della Consulta. Con queste parole è stata messa ieri la parola fine al conflitto che ha opposto il ministro della Giustizia, Martelli, al presidente del Consiglio, Andreotti, su chi di loro avesse la facoltà di avviare le procedure per la grazia a Renato Curcio. La seduta a porte chiuse dei giudici della Corte Costituzionale è andata avanti, quasi ininterrottamente, dalle 9 alle 17. Il ministro socialista aveva presentato il suo ricorso alla Consulta quando Andreotti, dopo le esternazioni di Cossiga, propose che fosse l'intero governo a decidere sulla grazia al capo brigatista. Martelli sosteneva l'iniziativa spettasse a lui. Da qui il ricorso alla Corte Costituzionale. E, dieci giorni dopo, il ritiro da parte del ministro della Giustizia.

Alleanza tra Dc e fascisti contro la giunta rosso-verde. Sabato in consiglio comunale la mozione di sfiducia
L'ipotesi di un piano regolatore ha scatenato i «padroni della città». Ma nello scudocrociato è scontro

Misasi a Cosenza «sceglie» Delle Chiaie

Per buttar giù la giunta rosso-verde che in poco più di un anno aveva assestato colpi durissimi ai vecchi gruppi dell'affare, a Cosenza la Dc di Misasi non è certo andata troppo per il sottile. Dopo aver spaccato lo scudocrociato, ha imbarcato due fascisti della Lega nazional-popolare di Stefano Delle Chiaie, tre consiglieri del Psi che hanno abbandonato il partito, altri tre del Pdsi, anche loro fuoriusciti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Democristiani, fascisti e transfughi hanno firmato insieme il documento per le dimissioni della giunta Psi, Pds, Psdi, Pri, Pli, Verdi di Cosenza. Le firme raggranellate sono 22 invece delle 26 necessarie perchè l'ammucchiata si impadronisca di palazzo dei Bruzi. Non si sa se ce la faranno. Nella Dc, soprattutto forlaniani ed ambienti vicini al mondo cattolico, è scoppiata la bufera: cinque dei 19 consiglieri scudocrociati dicono che non voteranno o che si piegheranno solo per disciplina di partito. La maggioranza del comitato comunale scudocrociato non ci sta, ma i boss della Dc non vogliono riunirlo. È stato chiesto l'intervento diretto di Forlani. Prima del 12, quand'è convocato il consiglio comunale.

Pietro Mancini, figlio e nipote d'arte, sindaco Psi della giunta rosso-verde, taglia corto: «C'è una lotta tra chi vorrebbe riportare Cosenza ai tempi bui delle busterelle, della trasversalità e degli accordi tra gli affaristi e chi invece, come me e gli altri, vuole si discuta a viso aperto tra i partiti, senza manovre e trasversalità». In realtà, dietro lo scontro si stagliano gli interessi dei gruppi che hanno governato la città per decenni, consegnandola al «partito dell'edilizia», una concentrazione che ha consentito si accumulassero giganteschi patrimoni di dubbia ed incerta origine. Non è un caso che i nemici della giunta rosso-verde, racconta Franco Ambrogio, vicesindaco Pds della città, abbiano deciso di giocare il tutto per tutto proprio quando stava per esser varata la variante al piano regolatore, che avrebbe rappresentato un calcio micidiale agli interessi politico-affaristici.

A Cosenza il vecchio piano regolatore è da decenni ridotto ad un mucchio di carte «strategicamente» consunte. Non è più possibile, da quei documenti, stabilire con certezza dov'è possibile o vietato tirar su palazzi, dove bisogna lasciare il verde, dove sono le aree per i servizi e quelle per l'edilizia. Per gli assessori che si son seduti nella poltrona dell'urbanistica e dei lavori pubblici, è stata una vera e propria pacchia. Sono stati loro a decidere a chi dare licenze e permessi. Un potere discrezionale che ha significato moltiplicare o comprimere il valore dei terreni, spingere la città da una parte o dall'altra secondo regalie e tangenti elargite dal «partito dell'edilizia».

I vecchi gruppi, in questi 14 mesi di giunta rosso-verde, hanno dovuto subire con crescente paura cambiamenti e rotture nel proprio blocco sociale: i diritti sono tornati diritti per tutti, alla pari dei divieti. L'abolizione delle «mazzette» ha strappato leve decisive a procacciatori di affari e voti a sottopancia e portaborse. Cacciati dal Comune, hanno dovuto fare buon viso alla politica dei servizi; hanno dovuto accettare la fine della spartizione di forniture e commesse nelle anticamere dei partiti; e «ingoiare» un appalto da 44 miliardi (per i posteggi) affidato alla luce del sole e senza che ci potessero allungare le mani i soliti amici che, ai bei tempi, gli appalti se li dividevano direttamente a Roma.

Ma quando s'è arrivati alla variabile al piano regolatore ed alla istituzione dell'Ufficio del Piano, la reazione è stata furibonda. Sarebbe stato un colpo micidiale al sottobosco politico e affaristico. Avrebbe significato stabilire in modo certo e predeterminato regole per tutti: costruttori, proprietari, assessori; tagliar l'erba sotto i piedi a chi controlla pezzi interi di partito. Da qui la necessità, costi quel che costi, di affondare la giunta restaurando le certezze di una volta. «Proprio per questo – spiega Franco Ambrogio, vicesindaco (Pds) – Misasi è rimasto isolato e non ha trovato nessun partito disposto a seguirlo in quest'avventura, ma soltanto schegge e personaggi già coinvolti nel vecchio andazzo. Certo il Psi, in questo momento, paga per il tentativo di un coraggioso rinnovamento. Ma non è detto che l'insieme della sinistra non riesca a sconfiggere l'assalto dei privilegi minacciati».

Non è un caso che la nuova ammucchiata proponga sindaco l'avvocato Giuseppe Carratelli, accusato dalla giunta rosso-verde di aver garantito più di altri i costruttori. Vicesindaco dovrebbe invece diventare Fernando Greco, ex socialista, già vice sindaco, manco a dirlo, ai tempi di Carratelli. Il sindaco Pietro Mancini gli aveva ritirato la delega qualche settimana prima che venisse a galla il suo coinvolgimento in una intricata storia di appropriazione indabita pluriaggravata per la quale è stato rinviato a giudizio.

«Fascisti, costruttori e scardinamento dei partiti per conservare i propri vantaggi, gli stessi che avevano affossato la città. È una partita – avverte Peppino Franco, segretario del Pds – sulla sorte della democrazia a Cosenza».

Ravenna
Il Pri abbandona la giunta

RAVENNA. Crisi al comune di Ravenna. Il Pri ha ufficializzato l'uscita dei suoi assessori dalla giunta tripartita Pds-Psi-Pri. I repubblicani lasceranno gli assessorati ai Lavori pubblici, alla Programmazione, al Patrimonio e al Commercio. Il deficit di bilancio e la funzionalità complessiva della macchina comunale sono stati i motivi addotti dai seguaci dell'Edera per l'apertura della crisi. Immediate le reazioni. Il Pds giudica «immotivate» le ragioni che hanno portato alla crisi e confermano la volontà di continuare ad impegnarsi nel governo di ravenna. Il Psi fa sapere che intende giungere a un definitivo chiarimento con il Pri e sostiene l'esigenza di rivedere le alleanze in Provincia, la cui amministrazione è guidata proprio da un esponente repubblicano. Ma malumori ci sono anche in casa pri: l'uscita dalla giunta è stata infatti imposta soprattutto dal deputato Gianni Ravaglia.

Dure critiche alla Finanziaria e proposte di riforma

Gli amministratori Pds lasciano tutti gli incarichi nell'Anci

Richieste di modifiche alla legge finanziaria per rilanciare il ruolo degli enti locali, oggi strozzati dal «centralismo selvaggio»; dimissioni degli uomini del Pds dagli organi di governo dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani: così gli amministratori della Quercia, riuniti ieri a Roma con Ranieri e Guerzoni, lanciano la battaglia per rimettere il sistema delle autonomie in primo piano nel dibattito politico.

ROMA Dieci anni di «centralismo selvaggio» hanno messo in ginocchio i comuni italiani, alimentando un degrado - civile, sociale, politico - che investe le città del Sud come quelle del Nord, le grandi aree urbane e i centri piccoli e medi. Gli amministratori della Quercia, sindaci, presidenti di province, parlamentari, hanno lanciato ieri a Roma, durante un incontro alle Botteghe oscure presieduto dal responsabile per le Autonomie locali della Direzione, Luciano Guerzoni, e da Umberto Ranieri, dell'esecutivo nazionale, le loro proposte: sia quelle per modificare la legge finanziaria sia quelle per riformare regioni e comuni, restituendo loro centralità nel sistema politico e istituzionale.

Sul versante della finanziaria, Guerzoni ha chiesto che i trasferimenti dello stato ai comuni ammontino «a quelli del 1991 più il 6,7 %, cioè il tasso di aumento della spesa statale», e non al 4,5 come previsto nel documento del governo. Gli amministratori del Pds chiedono anche che le risorse della Cassa depositi e prestiti destinate agli investimenti da parte degli enti locali siano portate a 8.500 miliardi, dai 4-5000 oggi previsti.

Ma la caduta di autonomia dei poteri locali va affrontata - dice il Pds - con una serie di interventi legislativi da compiersi entro la prossima tornata elettorale. Tre, in particolare, sono le riforme richieste, contenute anche in una petizione a lotti e Spadolini che sarà lanciata fra pochi giorni nei comuni di tutt'Italia: innanzitutto, la riforma delle regioni, che dovrebbe trasferire a questi enti il 65 % della spesa totale dello Stato Poi la riforma della finanza locale, attualmente in commissione al Senato: il Pds vuole che sia centrata sull'autonomia impositiva dei comuni (la proposta è che almeno il 50 % dei fondi attualmente trasferiti dallo stato sia ricavato dagli enti locali con prelievi diretti). C'è infine da varare al più presto la riforma dei suoli, già votata al Senato.

Assieme alla riforma elettorale per i comuni, il pacchetto-autonomie potrà contribuire a far tornare protagoniste le città. Un obiettivo sul quale si è diffuso Umberto Ranieri: «La battaglia per un profondo rilancio delle autonomie e per un radicale rinnovamento dell'istituto regionale - ha detto - è un compito prioritario del nuovo partito, e una nuova cultura dell'autogoverno è un tratto distintivo della politica dei democratici di sinistra». L'ispirazione che guida il Pds «attinge allo stesso filone e alla tradizione del federalismo democratico».

Nei prossimi giorni una delegazione degli amministratori della Quercia incontrerà Achille Occhetto: dalla critica alla finanziaria della maggioranza potranno scaturire anche utili indicazioni per la contro-finanziaria varata dal governo-ombra. Nel frattempo, i 54 amministratori locali del Pds che ricoprivano incarichi di direzione nell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, si dimetteranno, pur restando nel consiglio nazionale, per meglio condurre la loro battaglia per un profondo rinnovamento politico e statutario dell'associazione.

Oggi i radicali avviano la raccolta delle firme

Referendum, De Mita si schiera «Sosterrò quelli elettorali»

De Mita firmerà i referendum elettorali. Il presidente della Dc scende in campo a fianco del comitato Segni proprio mentre i radicali danno il via alla raccolta delle firme su tutti i quesiti sinora presentati. Segni dà appuntamento a lunedì per il lancio della sua campagna. Altissimo apprezza i referendum elettorali, ma sostiene che «la strada maestra è ancora quella del confronto parlamentare».

ROMA. De Mita è favorevole ai referendum elettorali riproposti dal comitato Segni. Lo ha detto alla festa del movimento giovanile democristiano, in corso in provincia di Siracusa. Il presidente della Democrazia Cristiana ricorda di averli già firmati una volta e di non temere la loro impostazione all'insegna del sistema uninominale: «L'essenziale – sostiene – è che poi il Parlamento faccia le riforme elettorali». E aggiunge: «Chi li firma ha la mia approvazione. Io credo comunque di aver contribuito a farli fare». Secondo De Mita le riforme elettorali della Dc e del Pds «hanno la stessa logica: registrare i partiti e incentivarli a coalizzarsi. La divaricazione avviene sull'obbligo di coalizione, per noi si tratta di una forzatura». D'accordo sulla riduzione territoriale delle circoscrizioni elettorali, il leader della sinistra dc afferma però di capire la «ribellione» dei parlamentari a qualsiasi mutamento a pochi mesi dalle elezioni. E definisce una «follia» l'ipotesi di un intervento mediante decreto legge (non escluso a priori, invece, dal sottosegretario D'Onofrio).

Intanto, da oggi, compariranno sulle piazze i primi tavoli per la raccolta delle firme sui referendum. Sono i radicali ad avviare la campagna, su tutto l'arco dei quesiti messi in campo. Abolizione del finanziamento pubblico dei partiti (cavallo di battaglia di Marco Pannella), abrogazione di norme della legge sulla droga, sottrazione dei controlli ambientali alle Usl; ma anche i referendum elettorali riproposti dal comitato che fa capo a Mario Segni e i tre quesiti patrocinati dal comitato Giannini (soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali, nomine bancarie, interventi per il Mezzogiorno). Verranno raccolte firme anche sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione della Camera con il sistema uninominale ad un turno con parziale correttivo proporzionale Pannella ha preannunciato ieri l'impegno per attivare 300 «tavoli» in varie località italiane, nonchè camper e roulotte; e ha voluto sottolineare la «non concorrenzialità» dell'iniziativa radicale con quella degli altri comitati, proponendo manifestazioni comuni. Segni e gli altri esponenti del comitato per i referendum sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni presenteranno la loro campagna lunedì a Roma, mentre per domani a Milano si annuncia una manifestazione con l'intervento di Massimo Severo Giannini e di altri sostenitori della sua iniziativa.

La federazione dei verdi appoggia i tre referendum del comitato Giannini e quelli radicali, dando priorità a quello contro il finanziamento pubblico dei partiti. Su quest'ultima materia i parlamentari verdi presenteranno una proposta di legge. Sugli altri quesiti le opinioni all'interno del movimento ambientalista sono differenziate. Il capogruppo dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria, denuncia invece la «nuova ondata» di referendum, destinata a suo avviso ad «alimentare la confusione del quadro politico e a delegittimare le istituzioni». In un incontro con Mario Segni, il segretario del Pli Renato Altissimo precisa che «pur apprezzando il fine dei referendum elettorali, la strada maestra è ancora quella del confronto parlamentare».